

Gigli: «A Strasburgo, per difendere i più fragili»

di Francesco Ognibene



in Europa

Dall'impegno contro l'eutanasia alla sfida per l'Europa udinese membro della Pontificia Accademia per la vita ha accettato di correre per un seggio dal quale intende continuare a battersi sui grandi temi della bioetica e della famiglia. «L'80% della produzione legislativa italiana dipende da quello che si decide in sede Ue»

in agenda

♦ "BELLA", INVITO AL CINEMA PER CELEBRARE LA VITA

Tutti al cinema, sabato, per celebrare la Festa della famiglia davanti a un film che fa riflettere: il Movimento per la vita invita alla proiezione di "Bella" (ore 16, Auditorium Conciliazione, via della Conciliazione a Roma). Introdurrà Carlo Casini, presente il protagonista, Eduardo Verástegui.

♦ LA "PRIMA CASA": OMAGGIO ALLA DONNA

Sarà presentato questa mattina all'Università europea di Roma il libro "La prima casa" (Poletto Editore), scritto da Salvatore Mancuso, presidente del Comitato etico del Gemelli, e dalla giornalista Mariella Zezza. La "prima casa" del titolo è la madre. L'incontro, a cui oltre agli autori parteciperanno numerosi relatori, sarà moderato da Alberto Gambino.

♦ SEMINARIO DI NEUROETICA ALL'UNIVERSITÀ DI LECCE

Sabato mattina all'Università del Salento di Lecce si svolgerà il Seminario di Neuroetica applicata, durante il quale saranno presentate le implicazioni etiche degli sviluppi delle neuroscienze. L'iniziativa è promossa dalla Facoltà Teologica pugliese (sez. di Mol-fetta).

L'avevamo lasciato a Udine, nelle tristi giornate che segnarono la fine di Eluana: Gian Luigi Gigli è il neurologo che non ha avuto paura di mettere la propria faccia (e la sua firma, più volte, su queste pagine) per strappare la giovane leccese alla condanna. Lo ritroviamo ora candidato alle elezioni europee, capolista Udc nel Nord-Est.

Professor Gian Luigi Gigli, cosa l'ha convinto a candidarsi per l'Europa dopo anni d'impegno su tutti i fronti della difesa della vita?

«Ho accettato la proposta di candidatura nella speranza di portare una testimonianza sui temi della vita a Strasburgo, un ambiente dove la nostra visione dell'uomo non trova facile considerazione. Peraltro, il Parlamento europeo interviene spesso sui temi etici e sui diritti della persona, con pesanti ricadute sulle politiche degli Stati nazionali. L'Europa, ad esempio, ha condizionato negativamente la legislazione dei Paesi contrari all'aborto. Ed è l'Europa che finanzia la ricerca sulle staminali embrionali umane».

Lei è stato alla guida della mobilitazione popolare che nella sua Udine ha tentato l'impossibile per salvare Eluana. Cosa le ha insegnato questa esperienza?

«È una vicenda che ha lacerato la classe medica, le istituzioni sanitarie e la gente, in particolare quella udinese e friulana. Si è trattato però anche di un'occasione preziosa che ha fatto crescere in tutti la consapevolezza della posta in gioco e una riflessione sul senso della vita - anche quando versa in situazioni estreme - come sulla dignità dell'uomo, anche quando è gravemente disabile. Codici giuridici e deontologici si sono dimostrati insufficienti per impedire che magistrati "creativi", gruppi di potere e disinformazione mediatica affrettassero la morte di un'innocente disabile, "per rispettare la sua volontà". Questo mi ha costretto a cambiare opinione sull'opportunità di una legge che preveda le dichiarazioni anticipate di trattamento, cui ero contrario».

Sui fronti eticamente sensibili quali impegni intende assumere se verrà eletto a Strasburgo?

«C'è solo l'imbarazzo della scelta. Progetti di lungo periodo tendono a ridefinire il concetto di famiglia, estendendo i diritti della famiglia naturale anche a single e coppie omosessuali. Attraverso le istituzioni europee si tenterà di esportare eutanasia e suicidio assistito in tutto il continente. Per la mia formazione professionale, vorrei prestare particolare attenzione ai temi della salute e dei diritti dei disabili, oltre che all'eticità della ricerca scientifica, cominciando col denunciare l'inutilità terapeutica della ricerca con staminali embrionali umane, finanziata solo per motivi ideologici. È un'agenda che richiede parlamentari attenti, culturalmente attrezzati e coscienti della loro identità, anche se consapevoli di dover allargare i consensi oltre i confini cattolici, cercando di spostare la necessaria mediazione al livello più alto possibile».

La politica europea su vita e famiglia

Le battaglie del neurologo che ha guidato i medici cattolici



Gian Luigi Gigli

Nato a Roma nel 1952, sposato, padre di cinque figli, Gian Luigi Gigli è professore di Neurologia all'Università di Udine, autore di numerose pubblicazioni e membro del direttivo di alcune società scientifiche. Ha guidato la Federazione internazionale dei Medici cattolici, realizzando

progetti di cooperazione sanitaria in Paesi in via di sviluppo. È membro del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari e della Pontificia Accademia per la vita. Per incarico di Scienza & Vita, ha guidato il «Comitato friulano per Eluana e per tutti noi». È stato membro del Consiglio superiore di sanità ed è coordinatore della Commissione sugli stati vegetativi del Ministero della salute. Alle Europee, Gigli è capolista per l'Udc nella Circonscrizione Nord-Orientale.

ondeggia tra promozione dei diritti consolidati e costruzione in aula di "nuovi diritti", riflesso del relativismo etico piuttosto che di reali esigenze sociali. Che margine c'è per iniziative politiche a tutela della vita e della famiglia naturale?

«Solo la scorsa settimana il Parlamento europeo ha lodevolmente respinto l'emendamento Cappato che intendeva censurare il Papa per le sue parole - scientificamente sagge - sui metodi di controllo dell'Aids in Africa. Lo stesso Parlamento, tuttavia, ha approvato un altro emendamento con cui si conferma che "la protezione internazionale dei diritti dell'uomo include l'orientamento sessuale e l'identità di genere e si riafferma il principio di non discriminazione, prescindendo dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere". Dietro l'innocuo enunciato, si cela una nuova serie di aggressioni al nostro concetto di famiglia. Potrebbero derivare in futuro anche limitazioni all'insegnamento della Chiesa in tema di sessualità, ritenuto "discriminatorio". È lo stesso tipo di strategia utilizzata a suo tempo dall'Onu per diffondere anticoncezionali, aborti e sterilizzazione dietro lo slogan attraente della "salute riproduttiva"».

Perché andare a Strasburgo lasciando la scena italiana? Da noi non mancano certo le battaglie...

«Stentiamo ancora a rendercene conto, ma l'80% della produzione legislativa italiana avviene in applicazione di indirizzi legislativi nati in Europa o, peggio, di direttive dell'apparato burocratico di Bruxelles».

Sui temi bioetici all'Europarlamento spesso si sono registrate saldature sorprendenti tra schieramenti e culture anche molto lontane. È possibile far crescere questa sintonia trasversale sulle grandi sfide della biopolitica?

«Il cardinale Scola ha detto che attraverso la bioetica e le neuroscienze si sta fondando una nuova antropologia. Occorre vigilare affinché le scelte politiche e gli investimenti dei fondi comunitari si orientino verso l'allargamento dei diritti di cittadinanza per tutti gli esseri umani e non verso la selezione e le discriminazioni tra coloro cui sarà riconosciuto lo status di persona e i soggetti più fragili che ne saranno privati. È dal rispetto assoluto dell'uomo, per quanto lontano, diverso, malato, disabile o anziano, che ha avuto origine ogni forma di solidarietà fra le classi sociali, le generazioni e i popoli. Se non si è accitati dall'ideologia, si dovrà riconoscere che senza la rivoluzionaria novità dell'avvenimento cristiano sarebbe stato impossibile l'affermarsi del principio di uguaglianza. Per questo, coloro che tentano di negare e recidere le radici cristiane dell'Europa operano contro l'uomo e per l'affermazione di logiche discriminatorie che, alla lunga, lavorano contro la democrazia e la civiltà occidentale».

Quale sfida attende il nostro continente?

«Oggi l'Europa dei 27 deve fronteggiare una grave crisi di significato, legata certo ai meccanismi istituzionali e a un potere burocratico e tecnocratico che pretende di risolvere tutto, anche la crisi economica, con direttive e regolamenti. Tuttavia, anche un'economia florida non basterebbe a vincere l'euroscetticismo dilagante e le divergenze sulla Costituzione europea. Solo se ci accorderemo sulle ragioni di un nuovo umanesimo, potremo reggere le spinte ai particolarismi e ai localismi e saremo equipaggiati per affrontare ulteriori allargamenti dell'Unione. Penso alla possibile adesione della Turchia, banco di prova per il confronto dell'Islam con la modernità, ma potenzialmente deflagrante senza un'antropologia condivisa e un accordo sui diritti umani».

storie

La parrocchia, «zattera» per la vita



C'è l'abbiamo fatta. Ancora una volta ce l'abbiamo fatta.

Tra qualche mese, Stefania, farà il suo trionfale ingresso sul palcoscenico della vita. Stavano per buttarla via. I genitori, impauriti, poveri, al pensiero di un'altra bocca da sfamare, erano andati nel panico perdendo la speranza di poterla accogliere. L'appuntamento era già fissato. Giovedì, all'ora in cui in croce Gesù moriva, lei, la bimba felice e ignara, sarebbe stata trascinata a forza verso il buco nero. «Ci sono problemi... C'è la crisi economica... La donna deve autodeterminarsi... E che nessuno si permetta di intervenire, di giudicare, o fare terrorismo psicologico...». Che zelo, che efficacia. Tutto era già pronto. Ancora pochi giorni. Pochi giorni ancora e Stefania sarebbe scivolata via senza lasciare traccia. È bastato tanto poco. Quei genitori, giovanissimi, forse inconsapevolmente non chiedevano altro. Lasciati nella più nera solitudine, bombardati da una cultura che parla dell'aborto come dramma, ma, poi, niente o poco fa per evitarlo, erano approdati in ospedale. Tutto era stato così burocraticamente normale: visite da effettuare, carte da firmare.

Nessuno che si sforzasse di leggere in quegli animi smarriti. Nessuno che, prima del fatale giorno, proponesse una via alternativa. Nessuno che scendesse nelle loro paure. Ognuno, dietro il paravento legale, metteva al sicuro se stesso. La legge era stata rispettata. I documenti firmati. L'appuntamento fissato: giovedì. Giovedì, all'ora nona, ancora una volta un innocente sarebbe stato eliminato. Legalmente. Civilmente. Dopo, a lavoro concluso, tutti sarebbero tornati a casa. A casa, dove la vita scorre normale e i problemi non mancano - la vacanza da programmare, i figli da educare, il partito da votare - tutto avrebbe conigliato per distogliere il pensiero da quella bimba che si affacciava alla finestra della vita. Tutti avrebbero tentato di dimenticare di avere verso la vita un debito grandissimo: ognuno vive grazie alla misericordia di chi lo concepì, resistendo alla tentazione di ogni scorcio. La Provvidenza ha voluto diversamente. La Parrocchia, chiesa tra le case, è venuta a conoscenza del dramma che questi giovani stavano vivendo e ha fatto l'unica cosa giusta che dovesse fare: ha bussato a quella porta. Ha ascoltato il lamento di questi genitori. Ha asciugato le lacrime che dicevano l'angoscia profonda di chi non trova aiuto. La chiesa tra le case è entrata in quella casa. Ha respirato la povertà che ivi si respira. Ha ridato speranza a quei fratelli che l'avevano smarrita.

Non è stato difficile. Forse era proprio quello che aspettavano, meravigliandosi che nessuno andasse a rimproverarli per la decisione presa. Forse la mamma, accarezzandosi il grembo, sperava che il giorno fissato non sarebbe giunto mai. La chiesa tra le case si è chinata su di loro, donando ciò che la impreziosisce: Gesù, Figlio di Dio amante della vita, e il Suo messaggio. Ha raccontato loro le storie di chi stava per fare lo stesso errore ed invece oggi, felice, stringe tra le braccia il suo bambino bello. Non è stato difficile. Nel profondo del cuore essi - come ogni essere umano - sapevano che la soluzione presa non era per niente tale. Sapevano che non si risolvono i problemi facendo prepotenza sui più deboli. Sapevano che una società civile è tale solo quando dà la precedenza al povero e all'indifeso. Quel grembo oggi è ancora uno scrigno pieno. In estate, Stefania, tesoro prezioso tra i più preziosi, potrà vedere il sole e riscalda-re i cuori.

Maurizio Patriciello

sotto la lente



Elena Pasquini

dalle etichette alla ricerca. Non poteva mancare nell'agenda del Parlamento europeo, che a giugno si rinnova, il dibattito sulle cellule staminali embrionali. Un dibattito al calor bianco che, tra Bruxelles e Strasburgo, ha aperto alla ricerca sugli embrioni umani. Grazie anche al voto dell'Italia. Una stertzata nascosta dall'ambiguità di una decisione di compromesso. L'Europa infatti non finanzia direttamente le ricerche che prevedono la distruzione di embrioni, ma garantisce risorse a chi usa linee cellulari ottenute distruggendo embrioni con fondi non europei.

Una soluzione che cerca di dire sì alla distruzione di embrioni senza sporcarsi le mani e che porta il nome di "Settimo Programma quadro sulla ricerca", ovvero il programma europeo che determina quanti fondi verranno destinati alla ricerca e in che modo. Presentato dalla Commissione nel 2005, è divenuto legge nel 2006. «Le attività di ricerca supportate da questo Programma quadro dovrebbero rispettare i fondamentali principi etici», aveva detto Janez Potocnik, commissario europeo per la scienza e la ricerca, nel maggio 2005.

Si chiude l'euro-legislatura che ha aperto ai fondi pubblici per la ricerca sugli embrioni umani. «Grazie» anche al voto dell'Italia. Una stertzata nascosta dall'ambiguità di una decisione di compromesso

«Il Programma esclude esplicitamente finanziamenti a ricerche che implicano la clonazione umana a scopo riproduttivo, la creazione di embrioni umani per la ricerca o che intendono cambiare il corredo genetico degli esseri umani». Caso per caso, invece, vengono esaminate le ricerche che utilizzano staminali provenienti da embrioni in sovrannumero.

Laborato dalla Commissione, il Programma quadro inizia così il suo iter attraverso Parlamento e Consiglio. Ed è qui che l'Italia diventa determinante. Se nel novembre 2005, seguendo le indicazioni del Comitato nazionale di bioetica, il governo (ministro Letizia Moratti), insieme ad altri Paesi, aveva sottoscritto una dichiarazione in cui «non poteva accettare che attività comportanti la distruzione di embrioni umani potessero beneficiare di un finanziamento», nel 2006 cambia linea. È il nuovo ministro Fabio Mussi a togliere la pregiudiziale, disconoscendo la precedente

dichiarazione e garantendo al Settimo Programma quadro il voto italiano, senza coinvolgere il Parlamento di Roma. In luglio il Senato boccia la mozione che chiedeva di votare no al Consiglio dell'Unione su ogni ricerca che distruggesse embrioni umani. Ne viene, invece, approvata un'altra che chiede al governo di sostenere in sede europea il finanziamento a ricerche che non implicano la distruzione di embrioni. Artificio retorico che non cambia la posizione dell'Italia.

Si arriva, così, al 24 di luglio, al Consiglio Ue che raggiunge l'accordo politico sul Programma e stanziava 51 miliardi di euro per la ricerca, inclusa quella sulle cellule staminali. La soluzione è un compromesso che dice sì ai finanziamenti per le linee cellulari embrionali esistenti, e no a ricerche che prevedono la distruzione di embrioni per nuove linee cellulari, mentre rimanda la questione del termine ultimo per l'impiantabilità degli embrioni e soprattutto prevede fondi per le «fasi successive della ricerca».

A settembre del 2006 interviene definitivamente il Parlamento, ma nella sostanza nulla cambia: l'Europa finanzia la ricerca sulle cellule staminali embrionali. Nel corso del dibattito la Commissione ribadisce «che manterrà le pratiche attuali e non presenterà proposte di progetti comprendenti attività di ricerca che

Scienza e teologia, confronto a Roma

«Verità scientifica e verità teologica»: questo il tema sul quale si confronteranno questa sera alle 20.30 al Teatro Argentina, alla presenza del cardinale Agostino Vallini, il giurista Francesco D'Agostino e il biologo Angelo Vescevi. L'incontro è il terzo appuntamento dei «Giovedì culturali nell'Anno paolino» organizzati dal Coordinamento dei collegi universitari di Roma insieme all'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria. L'incontro sarà animato da intermezzi musicali della corale del Campus biomedico.

prevedono la distruzione di embrioni umani, anche se ciò avviene nella produzione di cellule staminali.

Il mancato finanziamento di questa fase della ricerca non impedirà alla Comunità di finanziare fasi successive che comportano l'uso di cellule staminali embrionali umane», come spiega il Parlamento europeo. Nel 2007, infine, arriva in Senato l'appello perché il governo aderisca alla proposta lanciata da Avvenire a favore di una moratoria europea sulla distruzione degli embrioni umani.